

La struttura unitaria della ‘ndrangheta

La ‘ndrangheta è il fenomeno criminale che, negli ultimi anni, ha maggiormente occupato le cronache giudiziarie, su cui gli inquirenti hanno svolto un’attività più penetrante, dirompente per certi aspetti, portando al vaglio dei giudici una ricostruzione sistematica del fenomeno.

È possibile affermare che l’ultimo decennio ci consegna una migliore conoscenza della struttura e delle sue caratteristiche, tanto che solo nel 2010 il termine ‘ndrangheta ha avuto riconoscimento legislativo nel testo dell’articolo 416-*bis* del codice penale³⁸ e questo fenomeno criminale è emerso dal contenitore generale e indistinto delle altre organizzazioni, acquisendo rilievo autonomo.

Nel 2014 e nel 2016 le sentenze della Cassazione hanno quindi messo il sigillo sui procedimenti delle procure di Reggio Calabria e di Milano “Crimine” e “Infinito”, confermando le ipotesi investigative sulla struttura unitaria, il *modus operandi* e le strategie di espansione della ‘ndrangheta³⁹. Già in passato diversi elementi emersi da indagini condotte dalla procura di Reggio Calabria avevano fatto intuire i tasselli di un mosaico che sarà ricomposto dal punto di vista giudiziario solo molto più tardi, e cioè che la ‘ndrangheta è un’organizzazione unitaria con articolazioni territoriali che rispondono al “crimine”, cioè alla Calabria, e che ha un organo apicale, di natura collegiale e con competenza generale, denominato la “provincia”.

In altri termini oggi sappiamo che la ‘ndrangheta in Calabria è strutturata in tre diversi mandamenti: ionico, tirrenico e di Reggio Calabria, all’interno dei quali operano le “locali”; ha articolazioni territoriali anche in diverse regioni del Nord Italia e all’estero (in Europa, Nord America e Australia) ma ciascuna di queste locali risponde alla “provincia”, che si configura come

³⁸ Art. 6, co. 2, del decreto-legge n. 4 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2010, n. 50.

³⁹ L’esistenza della struttura criminale denominata “Lombardia” e l’accertamento di una struttura unitaria e verticalizzata è stata definitivamente accertata dalla Corte di cassazione – sezione VI - con la sentenza del 6 giugno 2014 che ha confermato le condanne pronunciate nel procedimento “Infinito-Crimine” dal GUP in data 19 novembre 2011 e dalla Corte d’appello di Milano. Sulla base della motivazione può affermarsi che: la ‘ndrangheta in Lombardia è organizzata in una pluralità di “locali”, i quali fanno riferimento ad un organismo di coordinamento denominato “la Lombardia”, in cui hanno rivestito un ruolo di vertice, nel corso del tempo, Barranca Cosimo fino al 15.08.2007, Novella Carmelo dal 15.08.2007 al 14.07.2008 (data del suo assassinio ad opera di Belnome Antonino, divenuto collaboratore di giustizia), Zappia Pasquale dal 31.08.2009; è stata accertata con autorità di cosa giudicata la presenza in Lombardia dei seguenti “locali”: Bollate, Cormano, Milano, Pavia, Corsico, Mariano Comense, Seregno-Giussano, Desio, Rho, Pioltello, Legnano, Erba, Bresso, Limbiate, Canzo e Solaro; la ‘ndrangheta è radicata nel territorio lombardo, cioè ne costituisce una presenza stabile e costante. Si è pertanto superata la logica della infiltrazione, intesa come sporadico inserimento dei mafiosi in traffici illeciti; i “locali” lombardi hanno costanti rapporti con la Calabria. Anzi ogni “locale” presente sul territorio lombardo ha un proprio omologo e deriva da analoga struttura presente in Calabria; all’interno di ciascun “locale” sono distribuite cariche e doti, che individuano la funzione e l’importanza degli affiliati all’interno della ‘ndrangheta; il radicamento della ‘ndrangheta in Lombardia determina la presenza di una condizione di assoggettamento e omertà diffusa, frutto della forza di intimidazione che promana dall’associazione mafiosa armata e radicata sul territorio lombardo; gli incontri tra gli associati, funzionali alla concessione di doti e alla elaborazione delle strategie dell’associazione, avvengono nell’occasioni di incontri, definiti “mangiate”, che costituiscono dei veri e propri *summit* mafiosi; l’associazione ha per scopo la commissione di reati (estorsioni, usure, delitti contro il patrimonio in generale, omicidi, altri delitti contro la persona, traffico di rifiuti, favoreggiamento di latitanti, incendi, recupero credito con modalità intimidatorie), l’acquisizione di attività economiche, l’inserimento in competizioni elettorali al fine di procurare voti a soggetti poi disponibili ad esaudire i *desiderata* del sodalizio mafioso nonché il conseguimento di vantaggi ingiusti; tra le condizioni di contesto che hanno consentito il radicamento della ‘ndrangheta in Lombardia vi è la disponibilità del mondo imprenditoriale, politico e delle professioni (cioè il cosiddetto capitale sociale della ‘ndrangheta) ad entrare in rapporti di reciproca convenienza con il sodalizio mafioso (cfr. doc. 1404.1).

Il processo “Crimine” è stato definito dalla Corte di cassazione il 17 giugno 2016. In esso si è accertato, con autorità ormai di cosa giudicata, l’esistenza della “santa”, che ha connotato il nuovo corso della ‘ndrangheta, a partire dalla fine degli anni sessanta, che, superando l’esclusività del vincolo ‘ndranghetista, ha previsto la possibilità di “contaminazione” o collegamenti anche con altre organizzazioni, tra cui principalmente la massoneria.

Allo stesso tempo, il processo “Minotauro”, celebrato a Torino e anch’esso ormai passato in giudicato, ha ricostruito negli stessi termini la struttura e l’organizzazione della ‘ndrangheta in Piemonte.

il vertice di una vera e propria organizzazione transnazionale. Un vertice che rappresenta tutte le famiglie di 'ndrangheta della Calabria, capace di dirimere le controversie interne, con il potere di aprire o chiudere locali, conferire cariche, dare il nulla osta per gli omicidi eccellenti o di particolare rilevanza da compiere anche fuori dalla regione. Sarebbe però sbagliato accostare la "provincia" con la "cupola" di cosa nostra, i due organi non sono sovrapponibili. Le strutture decentrate hanno infatti grande autonomia. "Il crimine di San Luca, che è erroneamente stato rapportato alla cupola di cosa nostra, non è altro che il custode delle regole. Il crimine è il custode delle dodici tavole. Il crimine esiste per presiedere il rispetto delle regole. Il crimine interviene quando c'è una faida all'interno di un locale, come è successo a Locri nel 1989"⁴⁰. All'interno della propria locale, "ciascuno è *dominus* assoluto, ma non può fare nulla che possa danneggiare interessi delle altre locali, pena l'isolamento. Questo vale per le 'locali' in Calabria, in Italia, in Europa, nel mondo. L'equilibrio fra le scelte che hanno effetti esclusivamente all'interno della locale, che nessuno può sindacare, e le scelte che coinvolgono altre locali comporta, ovviamente, che le decisioni più importanti non possano esse prese dalla singola locale ma spettano alla provincia"⁴¹.

La 'ndrangheta nasce come organizzazione unitaria e orizzontale ma con il tempo cambia e si dota di una struttura più complessa e gerarchica. Questo processo evolutivo di tipo piramidale si rende necessario per scongiurare nuove sanguinose guerre di mafia, come quella che tra il 1985 e il 1991 provoca più di settecento morti, e al tempo stesso per inserire l'organizzazione nel traffico mondiale di stupefacenti ai più alti livelli e per accompagnare il salto nel settore dei grandi appalti nazionali grazie a nuove relazioni con i vertici della pubblica amministrazione, delle istituzioni e del mondo delle professioni e dell'economia. La creazione della "santa", alla fine degli anni Sessanta, costituisce un'ulteriore novità, "una rivoluzione interna alla 'ndrangheta" che si struttura con una componente più riservata di cui fanno parte "ndranghetisti autorizzati a entrare nella massoneria per avere contatti con i quadri della pubblica amministrazione e, quindi, con medici, ingegneri e avvocati"⁴².

Con la creazione della "santa" la 'ndrangheta si "sprovvincializza" e al tempo stesso rafforza la tendenza a creare una struttura che limiti l'autonomia della singola locale per spostare verso l'alto il potere e accrescere le potenzialità dell'intera organizzazione⁴³.

⁴⁰ Seduta del 14 aprile 2014, audizione del procuratore aggiunto della Repubblica di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, resoconto stenografico n. 27.

⁴¹ Requisitoria depositata dai PP.MM. G. Musarò e A. De Bernardo nel procedimento "Crimine" dinanzi al tribunale di Locri.

⁴² Seduta del 14 aprile 2014, audizione del procuratore aggiunto della Repubblica di Reggio Calabria Nicola Gratteri, resoconto stenografico n. 27.

⁴³ La DDA di Milano è riuscita a videoregistrare il conferimento della dote della "santa", rituale svoltosi in Brianza (a Castello di Brianza in provincia di Lecco) il 12 aprile 2014, alla presenza del capo locale di Giffone (RC): "Buon vespero e santa sera ai santisti! Giustappunto questa santa sera, nel silenzio della notte e sotto la luce delle stelle e lo splendore della luna, formo la santa catena! Nel nome di Garibaldi, Mazzini e Lamarmora, con parole d'umiltà, formo la santa società! Dite assieme a me: Giuro... di rinnegare... tutto fino alla settima generazione... Tutta la società criminale da me fino ad oggi riconosciuta... per salvaguardare l'onore dei miei saggi fratelli! In nome di Garibaldi, Mazzini e La Marmora, passo la mia votazione sul conto di G. Buttà. Se prima lo conoscevo come un saggio fratello fatto e non fidelizzato da questo momento lo conosco per un mio saggio fratello! Sotto la luce delle stelle e lo splendore della luna, sforno la santa catena! Nel nome di Garibaldi, Mazzini e La Marmora, con parole di umiltà, è sfornata la santa società! Fino a ieri, appartenevi alla società criminale. Per quanto riguarda la 'ndrangheta, fino a ieri eravate completo! Oggi, state prendendo un'altra strada! Devi essere armato! Dovete rinnegare tutto quello che conoscevate fino a ieri! Qua ci sono due strade: la montagna... il monte santo... Oggi, da questo momento in avanti, non vi giudicano gli uomini... Vi giudicate da solo! Ci sono due alternative... se nella vita commetterete una trascuranza grave, non devono essere i fratelli vostri a giudicarvi. Dovete essere voi a sapere che avete fatto la trascuranza e scegliete voi la strada da seguire! Il giuramento del veleno!! Una pastiglia, c'è una pastiglia... il cianuro... o vi avvelenate o prendete questa che spara! Dei colpi in canna, ne dovete riservare sempre uno! Quello è per voi! Se vi chiedono: 'scusate, di chi siete figlio? Vostro padre chi è?' Voi gli rispondete: 'mio padre è il sole e mia madre è la luna!' Cfr. processo Insubria" (doc. 388.2).

Le ragioni del successo

Questo modello organizzativo e le sue dinamiche decisionali, funzionali all'accumulazione della ricchezza, si sono rivelati efficaci per disciplinare l'attività delle cosche in tutta la Calabria e nel resto d'Italia e nel mondo. Proprio in ragione della diffusione e della ramificazione sul territorio nazionale e mondiale dei suoi interessi economici, la 'ndrangheta ha necessità di sapere, ovunque e comunque, chi comanda nel territorio in cui vuole concludere un affare. Se si tratta di organizzare lo sbarco di un carico di cocaina, se si devono acquisire vantaggi (incarichi, commesse, posti di lavoro) in relazione a un appalto, se si deve effettuare un rilevante investimento è necessario sapere chi "comanda" su quell'area, con chi si deve trovare un accordo e se insorge una controversia quali sono le regole per definirla. Non sono consentite incertezze soggettive e temporali. La struttura, le "doti" (le gerarchie interne) servono a controllare gli uomini, sono funzionali all'esigenza di garantire le relazioni necessarie a gestire il traffico internazionale di droga e i grandi appalti, è un problema di legittimazione mafiosa e criminale.

Molte famiglie mafiose non sono direttamente riconducibili alle storiche 'ndrine della provincia di Reggio Calabria, con le quali non sono neanche imparentate, ma se vogliono fregiarsi del nome di 'ndrangheta devono sottostare alle regole e alla signoria mafiosa dei vertici reggini. Il livello superiore di comando interviene solo nel momento in cui sorgono motivi di contrasto tra le varie 'ndrine. Oppure entra in azione quando è minacciata l'unitarietà della 'ndrangheta, com'è accaduto con l'omicidio di Carmelo Novella che comandava la 'ndrangheta in Lombardia ma avrebbe voluto svincolarsi dalla casa madre.

La forza della 'ndrangheta risiede soprattutto nella sua struttura familiare, nei legami di sangue che assicurano la continuità delle cosche, nel loro radicamento territoriale e nella capacità di gemmazione delle 'ndrine fuori dei confini della Calabria⁴⁴. Questo spiega anche le poche collaborazioni significative: "nessun capo locale di 'ndrangheta di serie A si è mai pentito"⁴⁵. Accusare un affiliato, il più delle volte, significa tradire un fratello, un cugino, uno zio, il padre, infrangere un duplice giuramento, quello di affiliazione e quello naturale *iure sanguinis*.

La struttura familiare delle 'ndrine e la "compartimentazione" della 'ndrangheta permettono di reggere meglio la pressione delle forze dell'ordine e ne fanno un'organizzazione altamente affidabile, sia nei rapporti con le altre organizzazioni criminali che con gli interlocutori economici, istituzionali, politici.

Le inchieste degli ultimi anni hanno rivelato l'espansione territoriale ed economica delle cosche calabresi, la capacità di colonizzare parti significative delle regioni settentrionali adeguando ai nuovi contesti, come si dirà in uno specifico capitolo, il modello organizzativo, le strategie criminali.

Ma sia in Calabria che altrove le 'ndrine si nutrono di consenso, non sono un corpo estraneo e separato della società, anche laddove questo consenso si esprime nelle forme più arcaiche di soggezione indotta dalla paura. La violenza resta una risorsa irrinunciabile, anche se sempre meno esibita e solo in casi estremi, quando non è più sufficiente ogni altra forma di pressione, intimidazione e delegittimazione.

Il consenso raccolto dalla 'ndrangheta nelle terre d'origine è ancora in larga parte frutto dei ritardi e delle carenze dello Stato. Le scritte "meno sbirri e più lavoro" apparse a Locri mentre si

⁴⁴ La 'ndrangheta "colonizza" i nuovi territori, vi esporta la sua struttura organizzativa e il "metodo mafioso" ma, soprattutto, esporta il suo sistema relazionale con il quale raggiunge e infila, con estrema facilità anche fuori dalla Calabria, imprenditoria, libere professioni, politica, pubblica amministrazione, si radica nel nuovo territorio, reimpianta la "famiglia". V. ad esempio le dichiarazioni di Iannò Paolo, nell'udienza del 17 maggio 2013, nel processo "Crimine", dinanzi al tribunale di Locri: "la 'ndrangheta a differenza delle altre appartenenze criminose ha una sua cultura e mentalità (...) di trapiantare i locali, cioè è la natura di 'ndranghetista... proprio ce l'ha nel sangue. Se arriva in un posto (...) ce l'ha nel suo sangue, nel suo dna, di essere in possesso di quel locale, sentirselo suo nelle mani".

⁴⁵ Seduta del 14 aprile 2014, audizione del procuratore aggiunto della Repubblica di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, resoconto stenografico n. 27.

celebrava la Giornata nazionale della memoria delle vittime di mafia il 21 aprile del 2017 hanno reso evidenti i termini di una sfida che nel Mezzogiorno, e in particolare in Calabria, vede le mafie fare leva sui bisogni più vitali delle popolazioni locali e offrire servizi decisivi (assistenza, casa, sicurezza, salute, occupazione) che le istituzioni pubbliche faticano a garantire.

Il successo della ‘ndrangheta va letto in questa chiave, nella sua straordinaria capacità di muoversi dai livelli più bassi della società ai più alti, di abitare al tempo stesso la dimensione locale e quella globale, di intrecciare relazioni sempre più significative con mondi che non sono mafiosi ma che diventano essenziali per raggiungere gli scopi criminali delle cosche⁴⁶.

La ‘ndrangheta in Calabria

Gli interessi economici

La ‘ndrangheta si conferma solidissima e agguerrita lì dove è nata. Nel corso delle missioni nei due distretti di Reggio Calabria e Catanzaro sono state raccolte significative conferme e nuove indicazioni sugli interessi e le attività criminali nella regione.

Un ruolo di primissimo piano è rivestito dal traffico di stupefacenti. La Calabria resta il centro propulsore delle strategie ‘ndranghetiste in questa attività illegale, che vede le cosche dei mandamenti tirrenico e ionico di Reggio Calabria e quelle di Vibo Valentia esercitare una vera e propria egemonia nel mercato mondiale della cocaina⁴⁷.

I vertici delle cosche calabresi mantengono rapporti privilegiati, se non addirittura esclusivi, con i principali cartelli di narcotrafficienti del Centro e Sud America, dove la ‘ndrangheta ha realizzato basi logistiche e operative che consentono un rapido e costante rifornimento della merce, l’organizzazione di trasporti sicuri e la gestione diretta degli affari con la presenza nei diversi Paesi di *broker* e fiduciari delle cosche.

La ‘ndrangheta è considerata dai *narcos* un *partner* affidabile e solvibile e queste caratteristiche ne hanno favorito la globalizzazione, agevolata dalla diffusa presenza di ‘ndrine in tutto il mondo. Il traffico internazionale di stupefacenti si avvale di solidi contatti oltre oceano, negli Stati Uniti e in Canada anche in partnership con esponenti di cosa nostra⁴⁸; e soprattutto in Europa, dalla Germania al Belgio, dall’Olanda alla Spagna, queste ultime, da sempre, sponde accoglienti di molti latitanti calabresi⁴⁹.

In tutti questi Paesi le locali della ‘ndrangheta reinvestono gli ingenti profitti del narcotraffico in nuove attività e consolidano la loro presenza, moltiplicando la forza espansiva delle famiglie calabresi.

⁴⁶ La ‘ndrangheta “stringe patti con le componenti più elevate della società, quelle dotate di potere economico, politico. Si tratta di un indispensabile sistema di rapporti con il mondo che mafioso non è (nè intende diventarlo), ma del cui apporto le organizzazioni mafiose hanno assoluto bisogno per concludere affari e realizzare i loro interessi criminali”. G. Pignatone, *La fine di un'epoca*, cit..

⁴⁷ Si citano alcuni delle più significative operazioni condotte negli ultimi anni dalle procure di Reggio Calabria e Catanzaro: “Puerto Liberado”, “Porto Franco”, “Ulivo 99”, “Km 24”, “Columbus”, “Columbus2”, “Santa FÈ”, Terramara-Closed, “Due Mari”, “Buena Ventura”, “Acerò”, “Siderno-Connection”, “Overing”, “Overloading” e “Stammer”.

⁴⁸ Procedimento “New Bridge” per gli Stati Uniti, il procedimento “Ontario” per il Canada. In particolare nel procedimento “Ontario” sono emerse sinergie tra uomini delle cosche calabresi, alcuni stabilmente residenti in Canada (Antonio Ursino) e ed esponenti siciliani (famiglia Rizzuto).

⁴⁹ Dal 2005 ad oggi, in Olanda sono stati catturati i seguenti latitanti appartenenti alla ‘ndrangheta: Sebastiano Strangio (2005); Rocco Gasperoni (2007); Giuseppe Nirta (2008); Gianluca Racco, Francesco Romeo, Giovanni Strangio (2009); Francesco Nirta cl. ‘74 (2013); Sebastiano Signati, dapprima localizzato in Olanda nel 2011 e poi catturato in Belgio nel 2015; Rocco Mammoliti (2016). Nello stesso periodo sono stati catturati in Spagna i seguenti ‘ndranghetisti: Alessandro e Roberto Pannunzi (2004); Ippolito Magnoli (2008); Carmelo Gallico (2011); Rocco Piscioneri (2014); Antonio Gallace, Gianluca Landonio (2016); Domenico Lagrotteria e Davide Taher, entrambi localizzati in Spagna ma poi catturati al rientro in Italia (2016). In tempi più risalenti si ricordano la cattura di Domenico Paviglianiti e Santo Maesano, rispettivamente nel 1996 e nel 2002.

Il porto di Gioia Tauro è uno dei crocevia del traffico di droga lungo le rotte che dal Sud America si proiettano in Europa. Le cosche egemoni nella Piana controllano le attività di gestione dei servizi interni del porto, dove esse possono contare anche sulle complicità e il supporto di tecnici e lavoratori per le operazioni di *transshipment* della droga dai *container* a terra⁵⁰.

Malgrado l'intensa e continua attività di contrasto, che registra numerosi arresti e sequestri davvero imponenti (1.533,785 Kg di cocaina solamente nel porto di Gioia Tauro⁵¹), si fa ancora fatica, per ammissione degli stessi investigatori, a intercettare la circolazione di denaro che serve a muovere le partite di droga. “Se non interveniamo e non blocchiamo i meccanismi finanziari che consentono ai trafficanti di muovere le partite sul piano planetario di droga, non andremo mai al cuore del problema. Bisogna individuare e colpire i meccanismi finanziari che stanno a monte dei traffici di stupefacenti.”⁵²

Se la droga rappresenta il *core business* della 'ndrangheta globalizzata, le cosche calabresi continuano a operare un controllo penetrante in molte attività economiche della regione, con maggiore incisività e diffusione nella provincia di Reggio Calabria che presenta un quadro particolarmente allarmante.

Le cosche reggine (della città, delle fasce ionica e tirrenica) esercitano un pesante condizionamento in tutti i settori dell'economia legale, dall'edilizia al commercio, dalla ristorazione ai trasporti, dall'*import-export* di prodotti alimentari al turismo. È una 'ndrangheta sempre più imprenditrice, che non si limita a esercitare le estorsioni e l'usura o taglieggiare imprenditori e commercianti in una logica parassitaria ma si è affermata con la gestione diretta delle attività economiche, alcune emergenti e molto popolari come le scommesse e il gioco *on-line*, dove il rischio di essere smascherati è peraltro più basso mentre altissime sono le opportunità di riciclare i proventi delle attività illecite.

Le ultime inchieste hanno consolidato le conoscenze sulle capacità di inquinare non solamente il sistema economico privato ma soprattutto la pubblica amministrazione. Grazie alla rete di relazioni consolidate con esponenti della politica, delle istituzioni e delle professioni, le cosche - sia attraverso prestanome sia con imprenditori e professionisti di riferimento - riescono ad aggiudicarsi importanti pubblici appalti, imporre le proprie ditte e la propria manovalanza nei sub-appalti, e questo vale sia nel caso dell'appalto milionario per la ristrutturazione del Museo nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria che per la ristrutturazione di un noto bar del capoluogo reggino. Un *modus operandi* che non ha bisogno di ricorrere alla violenza ma che trova nella convergenza di interessi con ampi settori della classe dirigente locale e regionale una leva per mantenere potere e consenso e garantire l'impunità delle cosche.

Nel distretto di Catanzaro, che comprende anche le province di Cosenza, Crotona e Vibo Valentia, le 'ndrine si muovono con altrettanto cinismo e aggressività, e dove primeggiano le famiglie Grande Aracri di Cutro e i Mancuso di Limbadi con importanti proiezioni nell'Italia settentrionale e all'estero. Anche in questi territori si va affermando il modello imprenditoriale, con le cosche che allargano il proprio raggio d'azione nel campo delle energie rinnovabili, della depurazione delle acque e nell'assistenza ai migranti. Significativa, in tal senso, l'indagine della procura di Catanzaro sulle infiltrazioni mafiose nella gestione del CARA Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto, dove la cosca egemone degli Arena era riuscita ad accaparrarsi per molti anni gli appalti indetti dalla prefettura di Crotona per le forniture dei servizi di ristorazione destinati agli ospiti del

⁵⁰ “Il livello di corruzione è elevatissimo, soprattutto con particolare riferimento ai tecnici che operano nell'ambito dell'area portuale, i lavoratori portuali, gente del posto, ramificata in quel territorio, collegata, intimamente connessa alle più importanti organizzazioni criminali del posto”. Missione a Reggio Calabria, del 28 aprile 2014, audizione del comandante provinciale della Guardia di finanza di Reggio Calabria, Alessandro Barbera.

⁵¹ DNA, Relazione annuale 2016, Doc. 1404, p. 33.

⁵² Missione a Reggio Calabria del 9 e 10 dicembre 2013, audizione del Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Franco Roberti.

centro di accoglienza, grazie alle complicità anche del rappresentante locale delle Misericordie, l'ente gestore del CARA, e di un parroco di Isola Capo Rizzuto.

Il mondo delle professioni è decisivo per assicurare il radicamento e l'espansione delle attività criminali. Non è esagerato dire che non c'è professione che sia rimasta impermeabile alla penetrazione mafiosa: commercialisti, notai, ingegneri, medici, avvocati si sono messi al servizio delle cosche nei contesti più diversi, compresa la delicata funzione di amministrazione di beni sequestrati e confiscati alle cosche e purtroppo non sono rimaste immuni né la magistratura né le forze dell'ordine.

I rapporti con la politica

La presenza mafiosa negli enti locali costituisce un indice significativo del controllo capillare esercitato dalle 'ndrine sul territorio calabrese e dei solidi rapporti tra la 'ndrangheta e la politica che investono i livelli comunale, provinciale e regionale.

L'imponente numero dei comuni sciolti per mafia in Calabria, gli ultimi cinque alla fine del 2017⁵³, attesta la fragilità delle istituzioni locali, esposte alle infiltrazioni criminali che si realizzano non solamente attraverso forme di condizionamento esterno dei consigli comunali, ma sempre di più attraverso la presenza diretta di affiliati nella compagine amministrativa, con un preoccupante salto di qualità nella capacità di inquinamento della vita democratica.

Su questo versante la Commissione ha svolto un costante monitoraggio, non solo in occasione delle diverse tornate elettorali che nel corso della legislatura hanno visto il rinnovo di numerosi consigli comunali calabresi, ma anche con un immediato approfondimento sulla situazione del comune di Reggio Calabria, il primo e finora unico capoluogo di provincia sciolto per infiltrazioni mafiose nell'ottobre del 2012. All'analisi generale di questo preoccupante fenomeno è dedicato uno specifico capitolo della Relazione a cui si rinvia anche per una puntale illustrazione delle proposte avanzate in materia dalla Commissione, ma è utile tratteggiare anche attraverso gli ultimi dati giudiziari le peculiarità della situazione calabrese.

La 'ndrangheta coltiva il preciso obiettivo di soggiogare e mantenere in condizioni di arretratezza e di isolamento la terra dove ha avuto genesi e da cui trae legittimazione. Il rapporto con la politica è da questo punto di vista indispensabile a consolidare il potere delle cosche ed è efficacemente illustrato dal procuratore aggiunto della Repubblica di Reggio Calabria, Nicola Gratteri: "25 anni fa erano i mafiosi che andavano col cappello in mano dal politico a chiedere cortesie o a chiedere l'assunzione alla forestale. Oggi, invece, sono i politici che vanno a casa dei capimafia, a chiedere pacchetti di voti in cambio di appalti.... Oggi se è il politico che va a casa del capomafia a chiedere i voti, vuol dire che nel comune sentire si ritiene che il modello vincente è il capomafia. Perché il capomafia interviene anche sulla ristrutturazione di un marciapiede da 20 mila euro? Con tutti quei soldi che hanno si interessa pure di un marciapiede? Sì, perché farà lavorare per venti giorni cinque padri di famiglia e quando sarà ora di votare quei cinque padri di famiglia si ricorderanno di votare per il candidato prescelto dal capomafia. Nei piccoli comuni, per esempio, è molto facile per le mafie decidere chi sarà il sindaco. Le mafie sono una minoranza... anche nei paesi a più alta densità mafiosa, ma la differenza è che si tratta di una minoranza organizzata. Loro contano sul 15 o al massimo sul 20 per cento dei voti, però spostando quel 20 per cento a destra o a sinistra loro determinano chi sarà il sindaco e quindi poi gli chiedono il conto"⁵⁴.

L'operazione "Stige" del gennaio del 2018, coordinata dalla DDA di Catanzaro – che ha coinvolto a vario titolo sindaci, ex sindaci, consiglieri comunali, assessori dei comuni di Cirò Marina, Mandatoriccio, Strongoli, Casabona, Crucoli, San Giovanni in Fiore e della provincia di

⁵³ Il 22 novembre 2017 il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno, ha deliberato lo scioglimento per infiltrazioni mafiose dei comuni di Cassano allo Ionio, Isola Capo Rizzuto, Marina di Gioiosa Ionica, Petronà e Lamezia Terme.

⁵⁴ Seduta del 14 aprile 2014, audizione del procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, resoconto stenografico n. 27.

Crotone – ha disarticolato una potente cosca del crotonese con ramificazioni in diverse regioni italiane, in Germania e in Svizzera. L'operazione ha offerto un'ulteriore allarmante conferma della mutazione genetica delle cosche calabresi che ormai si muovono inserendo direttamente propri rappresentanti, senza distinzioni ideologiche tra forze politiche, nelle istituzioni locali.

D'altra parte, il potere dei clan non arretra neanche laddove gli amministratori non intendono piegarsi. Significative, in proposito, le vicende del comune di Rizziconi, ricostruite in Commissione dall'allora procuratore della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria Cafiero de Raho. Nel comune di Gioia Tauro, la potente famiglia dei Crea aveva condizionato e guidato per anni l'andamento della pubblica amministrazione, non a caso sciolta per due volte nel 1996 e poi nel 2000. Quando però, nel 2010 viene eletto un sindaco riluttante a cedimenti e compromessi mafiosi, i vertici della cosca fanno terra bruciata intorno al primo cittadino e di fatto impongono l'autoscioglimento del consiglio comunale, costringendo la maggioranza dei consiglieri a presentare le dimissioni. "Così aveva voluto la 'ndrangheta che comanda e controlla il territorio in modo talmente pressante e pervasivo da condizionare l'espressione del voto".⁵⁵

Altrettanto pesante la situazione nella Locride, dove la Commissione ha acceso un faro su numerosi casi di minacce e veri e propri attentati ai danni di amministratori pubblici. Un fenomeno in cui non sempre appare evidente la regia 'ndranghetista delle intimidazioni, ma che comunque conferma le pesanti criticità di un territorio ad alta densità criminale, come hanno riferito nel corso della missione a Locri il prefetto di Reggio Calabria, i componenti delle commissioni straordinarie dei comuni di Bovalino e Africo e alcuni amministratori minacciati.

"In alcuni casi, i pubblici amministratori si rivelano vicini agli ambienti della criminalità organizzata o comune, oppure gli episodi maturano in un contesto riconducibile a interessi o dissidi che possono poi divenire evidenti sotto forma di atti e danneggiamenti. Non è escluso che, per altri aspetti, alcuni episodi possano essere riconducibili ad accordi elettorali poi disattesi o a semplici promesse non mantenute"⁵⁶. In altre occasioni tali eventi maturano in un contesto politico poco sereno o addirittura litigioso. Possono, inoltre, sussistere ipotesi di opportunistiche interpretazioni di questi episodi al fine di pretesi accreditamenti o eventuale legittimazione, o ancora forme strumentali di eterogenesi dei fini per più o meno visibili interessi di varia natura.

Spesso i tentativi di superare prassi amministrative approssimative e opache e avviare un'azione di bonifica delle infiltrazioni criminali si scontrano con l'inadeguatezza degli apparati burocratici e le diffidenze, quando non l'aperta ostilità, dei cittadini. A Bovalino, per esempio, è stato segnalato che quando la commissione straordinaria ha bandito la gara per il servizio della raccolta differenziata, l'unica ditta che aveva presentato l'offerta era risultata in realtà destinataria di interdittiva antimafia⁵⁷ o ancora che nessuna ditta si era resa disponibile per demolire un manufatto abusivo e lo sforzo dei commissari di ripristinare la legalità era stato contrastato con una raccolta di firme tra la popolazione, secondo una modalità tipica della 'ndrangheta di delegittimare chi ostacola i propri interessi. In alcuni comuni sciolti per mafia non si è stati capaci di utilizzare i fondi POR richiesti per il recupero dei numerosi beni confiscati presenti nel territorio.⁵⁸

La vicenda più emblematica, anche sul piano nazionale, dei rapporti tra 'ndrangheta e politica resta quella che ha portato allo scioglimento per infiltrazioni mafiose del comune di Reggio Calabria e che aveva evidenziato le infiltrazioni della 'ndrangheta nelle società partecipate dall'ente locale, per drenare ingenti risorse pubbliche e consolidare il proprio potere e consenso, pilotando un numero significativo di assunzioni.

⁵⁵ Seduta del 17 settembre 2014, audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria, Federico Cafiero de Raho, resoconto stenografico n. 54.

⁵⁶ Missione a Locri del 1° aprile 2016, audizione del prefetto di Reggio Calabria, Claudio Sammartino, resoconto stenografico.

⁵⁷ Missione a Locri del 1° aprile 2016, audizione del presidente della commissione straordinaria per la gestione del comune di Bovalino, Alberico Gentile, resoconto stenografico.

⁵⁸ Missione a Locri del 1° aprile 2016, audizione di Franca Tancredi, presidente della commissione straordinaria per la gestione del comune di Africo, resoconto stenografico.

Le indagini della DDA di Reggio Calabria nel 2016⁵⁹, hanno gettato nuova luce sul sistema criminale che condizionava il capoluogo reggino. Le indagini che hanno coinvolto esponenti di primo piano della politica locale, regionale e nazionale (dall'ex sindaco ed ex presidente della regione Calabria Giuseppe Scopelliti, agli ex assessori regionali Alberto Sarra e Umberto Pirilli, eletto poi al Parlamento europeo, fino al senatore Antonio Caridi), hanno rivelato come la 'ndrangheta abbia condizionato le attività amministrative, le scelte in materia di servizi pubblici strategici, come il sistema integrato delle acque, drenato risorse pubbliche senza alcuna ricaduta sullo sviluppo della città e orientato attraverso il controllo di un consistente pacchetto di voti il consenso elettorale nell'ultimo decennio. Secondo le valutazioni dei magistrati, nella città di Reggio Calabria si sarebbe creata una struttura riservata di comando, formata da esponenti di primissimo piano della cosca De Stefano, accreditati professionisti della città legati alla massoneria, come l'avvocato ed ex parlamentare Paolo Romeo e uomini della politica locale e nazionale. Un vertice in realtà non conosciuto né dalle strutture della 'ndrangheta né dalle logge della massoneria regolare, ma che costituiva una "rete di legami finalizzata a condizionare organi comunali, ma anche costituzionali, se si pensa ai rapporti con parlamentari"⁶⁰.

"Quello cui ho fatto riferimento è lo strumento attraverso il quale negli ultimi dieci-quindici anni la 'ndrangheta ha intrattenuto i propri rapporti con quell'area grigia che era anche inserita nella massoneria, quindi la massoneria è stata piegata all'esigenza della 'ndrangheta di entrare in contatto con la società schermandosi. La componente riservata è formata da soggetti diversi, che restano occulti alla stessa massoneria, perché sono persone che, dovendo schermare l'organizzazione ed essendo note soltanto a determinanti appartenenti all'organizzazione dei vertici più elevati, non si possono esporre a nessuna altra forma evidente"⁶¹.

Grazie a questa struttura riservata la 'ndrangheta ha potuto avvantaggiarsi negli ultimi dieci anni dei rapporti con quell'area grigia che era anche inserita nella massoneria e la massoneria è stata piegata all'esigenza della 'ndrangheta.

Sui rapporti di lunga data tra massoneria e mafie, si rinvia alla relazione⁶² della Commissione in cui sono illustrati i risultati di una lunga e approfondita inchiesta sulle infiltrazioni di cosa nostra e della 'ndrangheta nelle logge massoniche di Sicilia e Calabria e di cui si riferisce anche nel capitolo 4.7 della presente Relazione.

L'espansione della 'ndrangheta in Italia e all'estero

Si è già sottolineata la struttura transnazionale della mafia calabrese che, grazie alla *leadership* nel traffico mondiale di stupefacenti, esporta all'estero prassi di insediamento e radicamento sempre più incisive. Qui si vuole anticipare un tema che sarà affrontato nel capitolo sulla internalizzazione delle mafie e dell'antimafia.

Nelle missioni in Spagna, in Olanda, a Malta e in Canada, la Commissione ha potuto registrare una buona e crescente collaborazione tra le rispettive autorità giudiziarie e gli apparati inquirenti, in particolare nella lotta al traffico di stupefacenti. Ma in nessuno di questi Paesi le istituzioni, sia quelle politiche che quelle preposte al contrasto della criminalità, hanno mostrato una soglia di consapevolezza e attenzione adeguate a fronteggiare le nuove dinamiche criminali e le capacità della 'ndrangheta, l'organizzazione più radicata e attiva, di individuare i varchi normativi e le opportunità imprenditoriali per investire e riciclare l'enorme massa di denaro frutto delle attività illecite.

⁵⁹ Operazioni "Fata Morgana", "Reghion" e "Mammasantissima".

⁶⁰ Seduta del 13 ottobre 2016, audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria, Federico Cafiero de Raho, resoconto stenografico . n. 174.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Relazione sulle infiltrazioni di cosa nostra e della 'ndrangheta nella massoneria in Sicilia e Calabria (Doc XXIII, n. 33), pag. 22-25. "Su tale ultimo aspetto, relativo ad un "livello" superiore e diverso dalla massoneria e quindi per certi versi persino ulteriore rispetto all'oggetto della presente inchiesta, occorrerà, naturalmente, attendere gli esiti processuali per un quadro più completo e stabile delle acquisizioni conoscitive".

Significativa in proposito l'inchiesta "Acero-Krupy" delle procure distrettuali di Reggio Calabria e Roma, con il coordinamento della DNA e in collaborazione con le autorità olandesi e canadesi, che ha accertato la presenza in Olanda e Canada di storiche cosche del mandamento ionico della provincia reggina (Commisso e Crupi di Siderno e Aquino-Colucci di Gioiosa Ionica) stabilmente inserite in segmenti strategici delle economie di quei Paesi, dall'*import-export* di fiori da Amsterdam all'Italia e agli investimenti immobiliari in Canada. Dalle indagini emerge la grande flessibilità imprenditoriale della 'ndrangheta, in grado di adattarsi a ciò che offre il mercato e al tempo stesso di intercettare i settori emergenti e diventare punto di riferimento per le attività di riciclaggio. Gli investimenti all'estero sono favoriti da legislazioni nazionali meno rigorose negli accertamenti sulla provenienza illecita del denaro e dall'assenza di norme paragonabili al nostro reato di associazione a delinquere di stampo mafioso con il suo efficace corollario delle misure di prevenzione patrimoniale. Non a caso è molto difficile sequestrare e confiscare beni mafiosi in Europa e le cosche comprano alberghi, palazzi di pregio, ristoranti, strutture ricettive in Spagna, Germania, Svizzera, Francia e Malta avviando attività d'impresa, consentendo alle famiglie mafiose di operare alla luce del sole e nella legalità.

Anche nel resto d'Italia la 'ndrangheta ha ormai messo radici profonde: dalla Toscana al Piemonte fino alle Valle d'Aosta, dall'Umbria fino al Friuli Venezia Giulia. In particolare le modalità di colonizzazione delle regioni settentrionali, di cui si dirà più compiutamente in un capitolo successivo, segnalano la forza di un fenomeno in espansione.

Dalle inchieste più importanti degli ultimi anni emerge una 'ndrangheta affaristica, dinamica, duttile, flessibile, profondamente infiltrata nel vitale tessuto sociale ed economico di queste realtà produttive, nel quale molti imprenditori, professionisti, dirigenti pubblici e amministratori locali hanno mostrato una sorprendente cedevolezza e friabilità rispetto agli interessi e agli appetiti delle locali di 'ndrangheta saldamente radicate nei nuovi territori.

Rafforzare i presidi della legalità

Il monitoraggio svolto dalla Commissione sull'evoluzione delle dinamiche criminali nella regione se da un lato ha registrato una costante, altamente professionale e determinata azione di prevenzione e contrasto da parte delle forze dell'ordine e della magistratura, dall'altra ha anche raccolto condivisibili preoccupazioni in ordine alle carenze logistiche e strutturali e all'inadeguatezza degli organici degli uffici giudiziari dei distretti di Reggio Calabria e Catanzaro.

Sul tema è stata anche approvata una relazione, trasmessa per conoscenza anche al CSM e alle altre istituzioni interessate, nella quale la Commissione avanza una serie di proposte tese a rafforzare il complessivo sistema di contrasto della criminalità organizzata in Calabria⁶³.

L'impatto della criminalità organizzata su questa parte dell'Italia ha un costo sociale, civile ed economico non più sostenibile ed è quindi necessario e urgente intervenire per riequilibrare le forze in campo sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Sono infatti emerse differenze significative nel grado di consapevolezza e di conoscenza del fenomeno oltre alle difficoltà dei tribunali circondariali, spesso prima destinazione di magistrati appena nominati, a costituire collegi per dibattimenti particolarmente complessi come quelli sulla mafia, con un elevato numero di imputati, la maggior parte dei quali detenuti, e di capi d'imputazione.

Processi che inevitabilmente si protraggono nel tempo con numerose udienze, talvolta oltre la data di trasferimento dei giovani giudici che, fisiologicamente, tendono a riavvicinarsi alle città di provenienza e, spesso, non possono neppure contare sull'esperienza dei presidenti di sezione che nei piccoli tribunali possono a volte trovarsi in situazioni di incompatibilità funzionale in ragione delle funzioni svolte.

⁶³ Relazione sulla situazione degli uffici giudiziari in Calabria. Risultanze delle missioni a Catanzaro, Reggio Calabria e Locri. Relatrice onorevole Rosy Bindi, approvata all'unanimità nella seduta del 27 aprile 2016. Doc XXIII, n. 14.

Al riguardo la Commissione non ha mancato di invitare a riflettere sulla opportunità di attribuire ai tribunali distrettuali la competenza esclusiva per i dibattimenti di criminalità organizzata. Si tratta di una prospettiva che avrebbe l'indiscutibile vantaggio di consolidare la fisiologica specializzazione delle sezioni distrettuali su vicende complesse come i delitti di criminalità organizzata. Ma l'ipotesi di attribuire solo ai tribunali distrettuali i processi di mafia avrebbe anche l'effetto di superare quel doppio registro nel contrasto alla criminalità organizzata che si manifesta in molti altri contesti, soprattutto nelle regioni di diverso insediamento mafioso, e che vede da un lato un efficiente sistema di corpi specializzati delle forze dell'ordine e di esperti magistrati che ormai conoscono a fondo geografia e *modus operandi* delle cosche, dall'altra forze di polizia, inquirenti e giudici che spesso fanno fatica a vedere e a comprendere l'evoluzione del metodo mafioso.

3.3 Camorra

Premessa

Dalla seconda metà degli anni Novanta del Novecento la camorra ha assunto un ruolo crescente e, assieme alla 'ndrangheta calabrese, ha scalzato cosa nostra dal ruolo leader rivestito fino alla cattura di Totò Riina. L'offensiva dello Stato contro la mafia siciliana e la contestuale evoluzione del mercato delle droghe con il passaggio dall'eroina alla cocaina, hanno permesso a camorristi e 'ndranghetisti di occupare lo spazio lasciato da cosa nostra, specializzata nel traffico di eroina grazie ai rapporti con la mafia statunitense, e divenire interlocutori privilegiati dei narcotrafficanti del Sud America.

Ancora una volta è una merce, o un commercio illegale o proibito, a fornire a Napoli basi di massa e consenso sociale alle organizzazioni criminali. Napoli diventa così una "narco-città" dal punto di vista della distribuzione all'ingrosso e dello spaccio (così come nel passato era stata "città-contrabbandiera" per eccellenza) e Scampia (e poi altre zone della città e del suo *hinterland*) si trasforma per decenni nel "narco-quartiere" per antonomasia. Se per un periodo storico la camorra aveva incontrato e utilizzato il contrabbando di sigarette per espandersi e poi la vendita di prodotti contraffatti all'estero, ora è la droga e il suo commercio a ribadire le prevalenti caratteristiche mercantilistiche-criminali.

Senza il ruolo occupato nel commercio delle droghe a livello nazionale e internazionale, non sarebbe possibile spiegare l'ascesa della camorra nell'*élite* della criminalità mondiale.

Mentre la 'ndrangheta si è diffusa a partire dalle cellule di calabresi che riproducevano all'estero o nel nord dell'Italia il modello delle 'ndrine, la camorra non ha esportato un suo modello organizzativo o di vita ma solo criminali in affari, che si stanziavano nei posti strategici della produzione e delle rotte del narcotraffico o in ogni luogo dove è possibile fare investimenti, smerciare prodotti contraffatti, senza seguire necessariamente le rotte dell'emigrazione napoletana e campana.

Anche per questo sarebbe sbagliato pensare a un'unica organizzazione, cui fanno riferimento e si rapportano i malviventi di Napoli e della Campania, né tanto meno la parola "camorra" indica una *élite* criminale che si differenzia dalla delinquenza comune. I diversi clan non hanno mai avuto una "cupola" né su base comunale né provinciale né tanto meno regionale; nessuna struttura verticale di comando, di coordinamento o di condizionamento sulle singole attività; non hanno modalità per dirimere controversie, o per rispondere unitariamente ad una eventuale azione repressiva dello Stato. Ogni tentativo di unificazione sotto forma di un unico comando è degenerato in una carneficina. Tranne nel caso del clan dei casalesi, dove ha operato per anni una specie di federazione criminale, circoscritta al territorio di Casal di Principe, Casapesenna e San Cipriano d'Aversa. Questa caratteristica rappresenta la maggiore pericolosità sociale delle camorre.

Ciò che ha consentito il loro lungo durare non è stato l'agire unitario ma proprio un'anarchica frammentazione e, soprattutto, la loro secolare capacità di trarre vantaggio e organizzare l'emarginazione e il disagio sociale dei ceti più poveri della città di Napoli e della sua provincia, dove è storicamente forte la tolleranza per le attività di sopravvivenza e per i commerci illegali.

La camorra va considerata come una criminalità catalizzatrice di tutte le attività criminali-illegali e di una parte consistente dell'economia informale-sommersa, che si sviluppa nel tessuto economico della città essenzialmente modellato sulle attività commerciali piuttosto che su quelle industriali o dei servizi. Ed è qui che i camorristi, specializzati nei ruoli di mediazione, si sono inseriti, facendo leva sulla violenza come fattore competitivo.⁶⁴

⁶⁴ "La tolleranza per l'illegalità è una forma di governo. Se una realtà deve ricorrere alla tolleranza per l'illegalità per governare, c'è qualche problema grosso nella storia di Napoli che forse dobbiamo mettere sul tappeto (...) il consenso alla camorra ruota sempre attorno alle possibilità di sopravvivenza. Quanta gente vive attorno alle estorsioni, ai furti,

La frammentazione si è dimostrata più congeniale a farla aderire a tutte le ampie, diffuse e stabili forme di illegalità che, variamente, hanno caratterizzato la vita economica e sociale della città di Napoli e del suo *hinterland* in tutti i periodi storici. E la sua organizzazione reticolare le ha consentito di aderire con naturalezza a tutta l'economia informale che caratterizza una parte non secondaria dell'economia napoletana e campana.

Il successo di questa criminalità "trafficante" è dovuto alla grande massa di consumatori disposti a comprare beni o merci contraffatte di grandi marche venduti a prezzi più convenienti rispetto al circuito legale (sigarette, per esempio, o cd) o perché mette a disposizione beni il cui consumo è proibito, ma la domanda è ampiamente sostenuta (come nel caso delle droghe, della prostituzione e degli altri settori che fanno parte della cosiddetta "economia dei vizi").

Sotto questo profilo la camorra a Napoli e in Campania, come ha sottolineato il Procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, è "elemento costitutivo, dato strutturale permanente, che ci trasciniamo dall'unità d'Italia ad oggi senza che sia stato mai affrontato. Parliamo del cuore del problema, perché l'intervento giudiziario è sì necessario, ma è una parte dell'intervento dello Stato per recuperare questi territori che stanno morendo"⁶⁵.

Il quadro d'insieme

Gli approfondimenti sviluppati dalla Commissione nelle missioni presso le DDA di Napoli e Salerno e nelle regioni italiane in cui le camorre mostrano una forte operatività, nonché le audizioni svolte in sede con i magistrati napoletani, i sindaci di diversi comuni della regione e studiosi del fenomeno, hanno confermato il quadro di una realtà criminale multiforme e complessa, difficile da inquadrare in una definizione unitaria che mai come oggi appare forte e aggressiva, con un esteso controllo del territorio regionale, uno stretto rapporto con la politica e le istituzioni di alcune aree, una vasta proiezione nazionale e internazionale⁶⁶.

In base ad alcune stime, la Calabria risulta essere la regione italiana con la più elevata densità di reati in rapporto alla popolazione; Napoli invece ha il primato per omicidi ogni 100 mila abitanti e il record assoluto nel numero di clan e di affiliati. Se si analizzano le ordinanze di custodia cautelare dal 1992 al 30 giugno del 2017 per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, si può verificare come la camorra tocchi la cifra di 3.100 unità, la 'ndrangheta quella di 2.707, cosa nostra 2.093, mentre la criminalità mafiosa pugliese arriva a 751.

Nel 2015 si contavano ben 180 clan camorristici a Napoli e provincia, un numero record in rapporto alle altre criminalità mafiose italiane. E se si dà uno sguardo alle mappe della presenza delle mafie nel centro-nord d'Italia, in Europa e negli altri continenti, si resta colpiti dal maggior

alle rapine e al traffico della droga nella città di Napoli? Che parte ha l'economia illegale nell'economia di Napoli? Ha una parte consistente. Quando parliamo di consenso, ci riferiamo a ceti a cui oggi, nella città di Napoli, dà molto di più il lavoro illegale, come riuscita nella vita, che il lavoro legale". Seduta del 15 dicembre 2015, audizione del professor Isaia Sales, resoconto stenografico n. 127.

⁶⁵ Seduta del 16 settembre 2015, audizione del Procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, resoconto stenografico n. 111.

⁶⁶ Missioni a Caserta del 13 dicembre 2013, a Napoli del 12 marzo 2014, a Napoli il 14 e 15 settembre 2015, ad Avellino del 6 novembre 2015, a Salerno del 19 giugno 2017, relativi resoconti stenografici. Sedute del 16 settembre 2015, 2 marzo 2016, 9 novembre 2016, 8 novembre 2017, audizione del Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Franco Roberti, resoconti stenografici nn. 111, 140, 178 e 231; sedute del 16 dicembre 2014, del 29 luglio 2015 e dell'8 febbraio 2017, audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Giovanni Colangelo, resoconti stenografici nn. 72, 107 e 189; sedute del 15 dicembre 2015 e del 1° marzo 2017, audizioni del professore Isaia Sales, resoconti stenografici nn. 127 e 192; seduta del 14 ottobre 2015, audizione del componente del Consiglio Superiore della Magistratura, Antonio Ardituro, resoconto stenografico n. 118; seduta del 19 gennaio 2016, audizione del sindaco di Quarto, Rosa Capuozzo, resoconto stenografico n. 131; sedute del 23 marzo 2016 e del 13 aprile 2016, audizione del prefetto di Napoli, Gerarda Pantaleone, resoconti stenografici n. 147 e 150; seduta del 27 luglio 2016, audizione del sindaco di Battipaglia, Cecilia Francese, resoconto stenografico n. 167; seduta del 31 maggio 2017, audizione del prefetto di Napoli, Carmela Pagano, resoconto stenografico n. 208; seduta del 26 luglio 2017, audizione del sindaco di Arzano, Fiorella Esposito, resoconto stenografico n. 219.

radicamento e dalla più alta capacità di espansione di camorra e 'ndrangheta rispetto a cosa nostra. Nel mondo criminale nazionale e internazionale si parla sempre più il napoletano e il calabrese che il siciliano.

Per numero complessivo di morti ammazzati negli ultimi quarant'anni i clan di camorra detengono il primato tra le organizzazioni mafiose italiane. Da quindici anni la media annuale di omicidi di camorra è superiore a quelli di cosa nostra e della 'ndrangheta. In Campania le armi non hanno mai taciuto, anche quando si è sfiorato il numero zero negli omicidi in Sicilia e in Calabria.

Da quindici anni la media annuale di omicidi di camorra è superiore a quelli di cosa nostra e della 'ndrangheta. Nella provincia di Napoli nel 2015 ci sono stati quarantacinque omicidi di stampo camorristico, mentre nel 2016 si è toccata la soglia dei sessantacinque, concentrati in gran parte nei quartieri del centro storico e nell'area nord della città. Negli ultimi due anni si sono verificate cinquantadue "stese" in cinque diversi quartieri della città partenopea. Dal 2010, un solo omicidio camorristico si è verificato a Caserta, ma questo dato non va interpretato come la crisi delle strutture militari del clan dei casalesi, quanto piuttosto come una scelta strategica tesa a realizzare un modo diverso di governare e controllare il territorio. Mentre nel distretto di Salerno si sono registrati quattro omicidi di stampo camorristico, segnali inquietanti di un'inversione di tendenza in un territorio tradizionalmente ritenuto meno esposto a influenze camorristiche.

Ciò che rende eccezionale e complesso il caso criminale campano è proprio il fatto che convivano fenomeni diversi sotto il profilo dei metodi adottati, dei settori economici occupati e delle classi sociali di riferimento.

Il distretto di Napoli

La camorra di Napoli città e quella del suo immediato *hinterland* presentano tratti abbastanza simili, mentre hanno caratteristiche del tutto diverse i clan che si sono ramificati ad appena 25 chilometri di distanza, cioè quelli dei casalesi o quelli delle zone al di là del Vesuvio.

Più camorra-massa la prima, più camorra-impresa quella casertana, nolana, vesuviana. Più frammentata e gangsteristica la prima, più solida e radicata la seconda. Meno dipendente dal rapporto con il ceto politico e amministrativo la prima, più relazionata permanentemente a esso la seconda. Ed è proprio per queste caratteristiche che i capi camorra di provincia hanno lasciato indubbiamente un segno più duraturo, da Nuvoletta di Marano a Bardellino di San Cipriano d'Aversa, da Cutolo di Ottaviano ad Alfieri di Saviano, da Zagaria di Casapesenna a Fabbrocino di San Gennaro Vesuviano, da Bidognetti di Casal di Principe ai Moccia di Afragola, da La Torre di Mondragone a Galasso di Poggiomarino.

Le due camorre, quella napoletana e quella casertana, hanno reagito in modo totalmente differente all'incisiva azione repressiva che ha riguardato negli ultimi anni le due province criminali.

A Napoli si assiste all'assalto di giovanissimi killer al potere criminale dei vecchi clan indebolito dai numerosissimi arresti e la repressione spinge alla creazione di nuove formazioni criminali anziché ridurle. La frammentazione delle bande crea un potere meno verticistico e strutturato, meno stabile e radicato, più esposto agli assalti dei nuovi, decisi a scalare velocemente le gerarchie. In questo senso la camorra si presenta più aperta con barriere di accesso basse e facilmente superabili. Al tempo stesso se la repressione colpisce i capi non si assesta di per sé un colpo risolutivo all'organizzazione, la quale si rigenera continuamente proprio per la fluidità degli apparati di comando e per la bassa soglia di accesso alle *élite* criminali.

Inoltre, i gruppi più strutturati non impediscono né limitano le attività predatorie, il confine tra attività camorristiche e attività di delinquenza comune è molto labile. Alcuni clan pretendono dai criminali comuni che operano nelle loro zone la consegna di parte dei proventi dei furti, delle rapine, degli scippi e di altre attività di strada, in particolare del settore della contraffazione. Vi è, di conseguenza, un continuo passaggio di malavitosi comuni ai gruppi camorristici.

Le nuove bande che attaccano anche i quartieri controllati da clan storici non hanno ridimensionato il ruolo delle solide organizzazioni della città, alcune delle quali si trasmettono il dominio da diverse generazioni. Emerge piuttosto un intreccio del tutto particolare tra potere di vecchi clan e modalità criminali giovanilistiche. C'è la convivenza forzata tra gruppi che interagiscono tra loro in equilibrio instabile ma con una connotazione comune: essi agiscono in territori caratterizzati da una densità abitativa molto alta, dove si concentrano povertà, emarginazione, assenza di nuclei familiari coesi da un'integrità di valori e tassi elevati di evasione scolastica.

Il mercato della droga, gestito sia nelle fasi di importazione che di spaccio rappresenta e continua a rappresentare, insieme alle estorsioni e alla contraffazione, la principale fonte di accumulazione delle ricchezze criminali. Nelle attività collegate al commercio della droga sono impiegati tutti i componenti della famiglia: dal nonno al nipote, dalla madre ai figli. Particolarmente allarmante il coinvolgimento sempre più massiccio di adolescenti, e persino bambini, nelle attività di spaccio, una sorta di *pony express* che provvedono alla consegna direttamente a domicilio per i consumatori di maggiore riguardo che vogliono conservare la loro *privacy*⁶⁷. Né deve essere sottovalutato il ruolo attivo e di comando rivestito dalle donne dei clan, i cui capi sono tutti in carcere, più volte sottolineato dagli inquirenti: “assistiamo al fenomeno delle madri di camorra, cioè di donne che sostituiscono i capi e lavorano come ‘zarine’ della camorra”⁶⁸. A questi aspetti emergenti e allarmanti la Commissione ha dedicato un lungo approfondimento e un capitolo specifico di questa Relazione, a cui si rinvia.

Le fibrillazioni che interessano i quartieri del centro storico, con i violenti contrasti tra gruppi contrapposti nei quartieri del centro storico e le veloci trasformazioni della devianza giovanile in forme criminali più o meno strutturate, non devono distogliere l'attenzione dai circuiti affaristici più sofisticati nei quali i clan della camorra si sono da tempo indirizzati sia con crescenti investimenti all'estero, in cui riciclano i profitti del narcotraffico sia con vere e proprie attività imprenditoriali.

In particolare nella zona che va dalla cintura di Napoli fino al casertano, anche dopo la disarticolazione del clan dei casalesi, nuove aggregazioni camorristiche esercitano un penetrante controllo del territorio e si sono inserite nella gestione degli affari perseguendo lo stesso modello di espansione fondato sui rapporti con il ceto politico e amministrativo.

Permane la presenza del clan Moccia, la cui operatività è ormai distinta e ripartita sia sulla Campania, sia sulla città di Roma⁶⁹; sono ancora attivi i gruppi Contini, Polverino, Mallardo e

⁶⁷ Seduta dell'8 febbraio 2017, audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Giovanni Colangelo, resoconto stenografico n. 189: “In merito, l'aspetto più significativo è costituito dall'aver adibito minori da parte delle madri, minori che, in assenza delle persone più adulte, provvedevano o alla consegna diretta delle sostanze stupefacenti, o addirittura – parlo di minori di anni diciotto, ma ultraquattordicenni o ultrasedicenni – alla consegna a domicilio. Lo spaccio avveniva con varie modalità, o presso le abitazioni, o nelle cosiddette piazze di spaccio per i consumatori periodici e occasionali o addirittura a domicilio per i consumatori di maggiore interesse o di maggiore riguardo, che avevano interesse a una maggiore *privacy*, ragion per cui la consegna delle sostanze stupefacenti avveniva a domicilio”.

⁶⁸ Missione a Napoli del 14 settembre 2015, audizione del presidente della corte d'appello di Napoli, Antonio Buonajuto, resoconto stenografico.

⁶⁹ Il 23 gennaio 2017, a conclusione di indagini coordinate dalla direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica di Napoli, personale del Centro Operativo DIA di Napoli, della squadra mobile di Napoli e del nucleo investigativo Carabinieri di Castello di Cisterna, anche con l'ausilio della Guardia di finanza, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del tribunale di Napoli nei confronti di 45 persone.

I soggetti destinatari della misura restrittiva sono gravemente indiziati, a vario titolo, dei reati di associazione mafiosa, detenzione di armi comuni e da guerra e relative munizioni, plurimi episodi di estorsione aggravata, riciclaggio di ingenti somme di denaro.

Si tratta di una complessa attività investigativa finalizzata a ricostruire gli assetti dell'associazione di stampo camorristico nota come clan Moccia, radicata, in ampie aree della provincia di Napoli (Afragola, Casoria, Arzano, Frattammaggiore, Frattaminore, Cardito, Crispano e Caivano, Acerra) e nel Lazio, a partire dal 2011 e fino ai tempi più recenti. L'attività è stata svolta mediante il ricorso a indagini tecniche con il contemporaneo monitoraggio di colloqui in

Ferrara. Vi è nuovamente una significativa presenza camorristica nella zona di Nola che si spinge sull'intero Vallo di Lauro, in cui si manifesta un preoccupante fenomeno di infiltrazione nelle amministrazioni locali. Ne è testimonianza la nomina della commissione d'accesso al comune di Pago del Vallo di Lauro, disposta dal prefetto di Avellino, nell'ottobre del 2017. Particolarmente attivo in quella zona è il clan Cava e vi sono segnali di una ripresa di attività dello storico rivale, il clan Graziano, entrambi protagonisti di una sanguinosa faida durata decenni e culminata con la cosiddetta "strage delle donne", dopo la scarcerazione per fine pena dei suoi esponenti di spicco.

I clan di camorra hanno potuto sempre contare sulla disponibilità di ingenti quantitativi di armi, come attestano anche i sequestri operati tra il 2016 e il 2017 di veri e propri arsenali: granate per uso bellico, *kalashnikov*, mitra di vario tipo, mitragliette veloci, pistole di grosso calibro o comunque di tipo militare. Così nella zona sud di Napoli, zona Barra-Ponticelli, in cui Polizia e Carabinieri congiuntamente hanno operato sui due gruppi criminali che si fronteggiavano in quel territorio con scorrerie armate negli stessi comuni. Così, ancora, nel territorio a nord di Napoli e nel casertano dove sono stati arrestati gli appartenenti ai clan Bidognetti e Schiavone.

Sul versante casertano, dopo la cattura di tutti i capi storici, il clan dei casalesi non esiste più nelle forme e nei modi conosciuti. Il comando dei vecchi capi è passato ai figli che continuano a operare ma in settori diversi rispetto a quelli tradizionali. Si tratta di una camorra ancora molto forte, violenta, organizzata essenzialmente sul vincolo familiare e che può contare sul prestigio ancora alto dei boss, ristretti in carcere al 41-*bis*, in una parte della popolazione. I clan ricavano rilevanti profitti dal controllo estorsivo delle piazze di spaccio, un dato che segnala il rischio "di un'evoluzione di quella camorra che è stata nel corso degli anni strutturata, secondo una deriva più napoletana, con tendenze alla violenza". Ma si sono orientati anche nella nuova frontiera della gestione del gioco d'azzardo *on-line*, operato da piattaforme per lo più collocate all'estero. I guadagni in questa filiera sono duplici "nell'imporre l'estorsione del pizzo al bar e al locale che deve tenere la macchinetta del gioco d'azzardo e nel ricavato del provento del gioco d'azzardo in sé e per sé"⁷⁰.

Un elemento rilevante è rappresentato dalla presenza sul territorio di vecchi affiliati ai gruppi Bidognetti, Zagaria e Schiavone tornati in libertà mentre alcuni degli esponenti di rilievo si trovano in condizione di fine pena, prossimi alla scarcerazione, come Pasquale Zagaria, fratello del più noto Michele. Per i magistrati della DDA di Napoli, si potrebbero ricreare le condizioni che consentirono agli inizi degli anni Ottanta lo sviluppo di una delle più agguerrite compagini mafiose conosciute nel nostro Paese. Il rischio di una riorganizzazione finalizzata alla riappropriazione degli spazi di controllo illegale in quei territori, considerate le risorse economiche e umane di cui ancora possono disporre, non va quindi sottovalutato.

Vi è la certezza che buona parte dei patrimoni accumulati nel tempo dai casalesi siano ancora nelle mani di imprenditori che per anni sono stati la sponda economica dei clan, attraverso i meccanismi delle intestazioni fittizie e della schermatura societaria. Patrimoni che si sono riversati in numerosi mercati legali, in particolare nel campo dell'edilizia, nei grandi centri commerciali e turistici e nelle forniture agli enti pubblici. Inoltre si suppone che molti dei politici che si sono fatti strada grazie all'appoggio dei capi clan siano ancora operativi e presenti nelle amministrazioni, e non solo locali.

Il quadro di conoscenze sull'operatività e la struttura del clan si è arricchito negli ultimi tempi, grazie alle dichiarazioni di Antonio Iovine, ex boss dei casalesi, arrestato il 17 novembre

carcere ed il conseguente sequestro di alcuni manoscritti inviati da soggetti detenuti ai propri fiduciari liberi nonché con il contributo di vari collaboratori di giustizia.

Le indagini hanno ricostruito la più recente conformazione del clan Moccia, le responsabilità del suo vertice assoluto, dei dirigenti e dei relativi referenti sul territorio, le modalità di comunicazione tra gli affiliati, anche detenuti, la capillare attività estorsiva, l'imposizione delle forniture per commesse pubbliche e private, la ripartizione tra i sodali, liberi e detenuti, degli illeciti profitti conseguiti tramite le precedenti attività, le infiltrazioni del sodalizio negli apparati investigativi.

⁷⁰ Seduta dell'8 febbraio 2017, audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Giovanni Colangelo, resoconto stenografico n. 189.

2010 dopo quattordici anni di latitanza, divenuto collaboratore di giustizia dal maggio 2014. Le informazioni raccolte hanno dato avvio a nuove indagini che potranno rivelarsi utili anche al fine di intercettare preventivamente i segnali di una possibile riorganizzazione del clan.

Le dichiarazioni di Iovine hanno permesso di ricostruire l'evoluzione dall'associazione e i suoi rapporti con il mondo dell'imprenditoria e della pubblica amministrazione. La camorra era divenuta "imprenditrice" creando relazioni stabili con le imprese, inserendosi e imponendosi in maniera sempre più attenta e oculata nel mondo degli appalti. Il camorrista si era trasformato da estortore in socio, in un collaterale dell'imprenditore stesso, o a sua volta in imprenditore in grado di fornire servizi alle altre imprese. In questa nuova prospettiva erano altresì mutati i rapporti con il mondo della politica.

Non vi è stata più necessità per il camorrista latitante di interagire personalmente con il politico. Tale rapporto è stato affidato alla mediazione dell'imprenditore stesso; è quest'ultimo che da allora in poi si è premunito di trovare i necessari riferimenti per conseguire l'oggetto finale delle sue aspettative, cioè l'appalto; che si è relazionato con la politica; che ha pagato, nell'eventualità, il funzionario o il politico, e in ogni caso la camorra per ottenere la possibilità di partecipare e di aggiudicarsi la gara; è l'imprenditore che ha scelto, una volta offertagli l'opportunità, di rivestire quel ruolo che gli ha consentito di consolidarsi sul mercato, di sbaragliare ogni concorrenza, di conseguire profitti.

Forte del suo rapporto con la camorra, si presenta al politico come l'imprenditore di riferimento di quel mondo e assume verso l'esterno una posizione di vero e proprio monopolio, in quanto tutte le parti sono consapevoli che nessun'altra impresa potrà mai svolgere quel lavoro al suo posto. Il meccanismo creato genera una comunanza di interessi: il camorrista riceve la tangente dall'imprenditore; l'imprenditore versa a sua volta una tangente a chi gli garantisce l'acquisizione dell'appalto e, nel frattempo, chi garantisce l'acquisizione dell'appalto si garantisce un appoggio e una sicurezza dalla base. Una triangolazione che delinea un rapporto nuovo su base non più violenta, ma fiduciaria e si sviluppa su tre livelli, che vanno dalla corruzione, alla collusione, alla stessa cointeressenza nell'associazione.

Sempre più la corruzione è divenuta lo strumento generalizzato attraverso cui la criminalità organizzata è riuscita ad acquisire il controllo di attività economiche e del territorio, assicurando la connivenza e la fedeltà anche per il futuro e non più solo in relazione ad un singolo episodio.

È stato rilevato che se "un appaltatore vince tutti gli appalti perché riesce a corrompere l'amministratore, costituisce un modello per gli altri che, per sopravvivere, devono perseguire strade analoghe, altrimenti sono destinati a soccombere. Costituisce, quindi, un modello comportamentale, negativo che si propaga come una forma di contagio"⁷¹.

Le indagini svolte negli anni e i processi celebrati, al di là degli esiti dibattimentali, hanno posto all'evidenza come la partecipazione societaria tra i clan camorristici e gli imprenditori ha comportato, grazie alle "compiacenza" di una parte della classe politica e di certe istituzioni, che imprese direttamente riconducibili a Michele Zagaria fossero divenute destinatarie degli affidamenti e delle commesse nel periodo dell'emergenza rifiuti in Campania⁷²; degli appalti dei servizi dell'ospedale di Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta, ove "a decidere le nomine era la politica, per gli appalti decideva Franco Zagaria"⁷³, cognato di Michele. Sempre quelle imprese avevano gestito gli appalti per i lavori della rete idrica della regione campana, attraverso il meccanismo degli affidamenti diretti per le opere di somma urgenza. È stata rilevata la pervasiva presenza nelle amministrazioni pubbliche dei comuni di quei territori, nonché tentativi di legittimazione degli

⁷¹ Seduta del 29 luglio 2015, audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, dottor Giovanni Colangelo, resoconto stenografico n. 107.

⁷² Seduta del 14 ottobre 2015, audizione del dottor Antonio Arditureo, componente del Consiglio superiore della magistratura, già sostituto procuratore della DDA di Napoli, resoconto stenografico n. 118.

⁷³ *ibidem*.